

ELEZIONI IN SALOTTO

PERSONAGGI

LUCA: padrone di casa, 35 anni, «single», vive di collaborazioni con giornali e riviste
ETTORE: suo fratello, 39 anni, lavora nell'informatica come libero professionista
STEFANIA: 29 anni, vive con Ettore «in quaranta metri quadrati che fanno da casa e da studio». Fa la procuratrice legale presso un avvocato
LAURA: 33 anni, aiuto-regista e lavora alla Rai con contratti a tempo determinato
FRANCESCA: 29 anni, diplomata come attrice all'Accademia d'Arte Drammatica, vive grazie a un «puzzle» di un pò di laboratori teatrali, un pò di doppiaggio, un pò di «quel che capita»
FABIO: 35 anni, è il compagno di Francesca, è scenografo. Si è specializzato in allestimenti di «stand» per pubblicizzare automobili
OLIVIA: 34 anni, laureata in Storia dell'arte, fa l'assistente ai programmi alla Rai con contratti a tempo determinato
FABRIZIO: 34 anni, architetto, fa il programmatore-regista alla Rai. Vive con Olivia, in campagna



del tempo, appunto, io continuo a fare questo lavoro. Il progetto che inseguo ora è riuscire a trasformare in abitazioni per sfrattati o immigrati certi stabili dismessi, per esempio capannoni industriali, in collaborazione con gli enti locali. Ci guadagneremo io, gli sfrattati e il Comune».

Ma al futuro ci pensate?

Siamo arrivati al secondo piatto. Certo, in queste vite «tutto si tiene»: con l'arte di arrangiarsi, la solidarietà di coppia e un pò di fantasia imprenditoriale. Ma ai figli, a qualche impreveduto e alla vecchiaia, qualcuno ci pensa?

Olivia: «Io e Fabrizio stiamo cercando di avere un figlio... In fondo anch'io vengo da una famiglia colta, però senza un quattrino: fino a quattro anni ho vissuto in un campeggio».

Fabio: «Sì, a volte penso: e se mi ammalo?».

Sognate un posto fisso?

È la Grande Promessa Elettorale. Mentre si beve il caffè chiediamo a Laura se le interessa: l'anno scorso, infatti, ha accumulato undici mesi di lavoro per la Rai, senza godere però i vantaggi della vera dipendenza.

Laura: «Vivo con inquietudine, perché non posso pianificare il futuro, però non vorrei essere assunta. Quello che faccio è semplicemente un mestiere ben pagato e con orari flessibili. Lavorare a contratto mi fa sentire libera e questo mi ripaga della rinuncia alla mia vera passione, l'insegnamento».

Luca: «Io sì, accetterei volentieri un posto. Ho fatto il giornalista professionista in una rivista di ecologia. Ora, come free-lance, per mettere insieme meno di due milioni al mese devo prestarmi a scrivere di tutto. E in competizione con una lobby, quella dei giornalisti dipendenti di quotidiani e settimanali, che si accaparra anche il mercato delle collaborazioni. Per me lavoro autonomo ha significato dequalificazione».

Francesca: «Sono diventata attrice mentre in Italia lo spettacolo entrava in crisi: niente più produzione di fiction in televisione, pochi film, il doppiaggio monopolizzato da poche famiglie. Campo di briciole. Oppure di lavoretti in nero: faccio telegrammi animati. Quando non lavoro studio: adesso il canto, perché non si sa mai».

Fabrizio: «Mai. Il posto fisso esprime esattamente il modo in cui "non" bisogna lavorare: un impegno che è misurato dallo stipendio e dalle ore spese in ufficio. Mentre il piacere si trasferisce altrove, nell'hobby, nel tempo libero».

Ci si alza da tavola. E invece, chiediamo a Fabrizio, il lavoro che i politici dovrebbero incoraggiare e tutelare, il «lavoro del Duemila» quale sarebbe? «Manuale o intellettuale, quello fatto in proprio, artigianale».

Precari per scelta «Dai politici vorrei un lavoro libero...»

Detassazione, milioni di posti di lavoro, incentivi anti-disoccupazione. La lingua elettorale di Polo, Ulivo e Lega è «attuale»: tocca il cuore dei più nuovi tra i lavoratori? Una sera a cena con otto di loro: sono trentenni e fanno lo scenografo e l'attrice, l'aiutoregista Rai, l'informatico. Precari per status. O «post-fordisti», li chiamerebbero i sociologi. Ambiziosi. Ma capaci di vivere - non «sopravvivere» - con un milione al mese.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Prendete una strada stretta affacciata su alcuni ettari di prato incolto, che potrebbero finire nelle mani dei palazzinari, ma potrebbero anche - per questo si battono i comitati di quartiere - diventare un bel parco pubblico. La strada, qui a Roma, è all'incrocio di una zona, Montecitorio Vecchio, già di periferia e diventata ormai semi-centrale.

Il palazzo, al numero civico 26, ha la facciata scrostata e, dentro, una scala troppo stretta per ospitare un ascensore e molto, molto malmessata. L'appartamento al quale suoniamo, all'attico, invece è bello, ristrutturato dall'architetto in modo razionalista e arioso, con l'azzurro di una scala interna che porta su in terrazza. Terrazza da cui, appunto, si ammira quel prato, laggù, in bilico tra la speculazione e il verde pubblico.

Consapevolmente o meno Luca, 35 anni, giornalista free-lance, ha costruito una situazione abitativa che rispecchia con precisione la sua

identità esistenziale-professionale. Identità sua, e dei sette amici stretti che stasera, acconsentendo alla nostra richiesta, ha invitato a mangiare pasta con le zucchine e pesce al forno.

Come vogliamo chiamarli: precari, liberi professionisti, lavoratori - come dicono i sociologi - post-fordisti, «di seconda generazione»? Guadagni: dal minimo di Olivia che l'anno scorso ha messo insieme 13 milioni netti, al massimo di Fabio che ne ha guadagnati circa 30. Cifre, insomma, che li collocano sotto, o non troppo sopra, quella che l'Istat ha classificato come la nuova soglia di povertà.

Però, e questo conta, nessuno dei presenti si considera un «perdente». Macché: qui siamo nell'Italia in divenire, in bilico come quel parco, come questo bell'appartamento in questo pericolante palazzo.

Siamo - lo chiarirà la conversazione a tavola - nel regno del Precario

Per Scelta, contento d'esserlo, non perché bohémien o pauperista, ma perché orgoglioso della propria «autonomia», della propria «imprenditorialità».

A questi trentenni tutti laureati, capaci (qualcuno) di vivere con meno di un milione al mese, però affatto depressi, anzi dotati di ambizione, quali promesse dovrebbe fare uno schieramento per farsi votare?

«Rifare Reggio Calabria»

Mentre si beve vino bianco come aperitivo, chiacchiere in leggerezza. Essendo una sera di questa primavera pre-elettorale si parla, è ovvio, di politica.

Fabio (sul caso Dotti): «Berlusconi ha fatto un clamoroso autogol, perché ha dimostrato l'equazione Berlusconi = mafia: non stai con me, rinneghi la "famiglia"? Muori».

Laura: «Non credo che il voto venga influenzato da queste vicende. Il voto per Berlusconi è schierato, a prescindere...».

Olivia: «Anche nella lista Dini ci sono persone allucinanti».

Stefania: «Io, se ce l'avessi come candidato, voterei Pannella. È l'unico vero liberale. L'unico che non pensa al potere e si batte per i diritti individuali».

Altri: «Pannellaaa?»

Gira un dépliant su Siria e Giordania: sembra che un viaggio laggù, tra quelle rostate rovine, sia nei desideri di parecchi. In termini elettorali, invece, quali aspirazioni han-

no?

Fabio e Olivia dichiarano un voto «d'appartenenza» al Pds. Gli altri si dicono meno sicuri, ma rivelano un arco di simpatie che va da Rifondazione a un liberismo leghista. Si parla di Bot (per Laura «ha ragione Bertinotti, bisognerebbe tassarli», per Fabio «così gli investitori stranieri scappano», per Ettore «sono l'ultimo anello di una catena: non bisognerebbe emettere più, perché così aumenta il debito pubblico»); di tasse (Luca: «Stando ai programmi, quanto al fisco, io voterei per il Polo. La legge Tremonti sulla detassazione alle imprese era ottima. Però non mi fido degli uomini che hanno», Laura obietta «Ma non è che il problema non è abbassare le tasse, ma farle pagare a tutti?»).

E si parla di assistenzialismo.

ETTORE (torna da una città del Sud): «Bisognerebbe tagliare le sovvenzioni. So di un consorzio di imprese che, per creare venti nuovi posti di lavoro, ha ottenuto duecento miliardi di finanziamento pubblico. Gli assunti dovrebbero, poi, produrre "novità informatiche". Ma nessuno controllerà se, alla fine, ci riusciranno davvero. Io guadagno due milioni e mezzo al mese e dò di che vivere a due collaboratori. E chi mi commissiona il lavoro paga solo in base al risultato».

Fabio: «No, bisogna usare i soldi in modo diverso. Far lavorare disoccupati e cassintegrati in lavori a

basso costo e alta resa ambientale. Io, un'idea ce l'ho: radere al suolo le città più brutte, mettiamo Reggio Calabria. E ricostruirle. Un pò più bella».

Ma voi, quanto lavorate?

Finiti gli aperitivi, ci si siede a tavola. Chiediamo: quanto lavorate? Del vostro tempo libero vi sentite padroni o schiavi? E i soldi, per voi, che valore hanno?

Fabio: «Sono un libero professionista, ma allestisco stand per l'unica grande azienda e pago le tasse. Mio padre era un dipendente delle ferrovie. Io faccio sicuramente più di lui: quando c'è la commessa anche dodici ore al giorno, senza feste né giorni liberi. Il resto del tempo devo tenermi aggiornato sulle nuove tecnologie. Non ho ferie: l'ozio arriva all'improvviso, non è programmabile».

ETTORE: «Funziona come lui. Però ho deciso di fare il salto: di guadagnare di meno, temporaneamente, per ingrandire lo studio. Nell'informatica comunque il tempo ha un peso specifico diverso: quattro ore di concentrazione assoluta esauriscono il cervello».

Olivia: «Non posso lavorare più di sei mesi l'anno, ed è la Rai che stabilisce quando sono disoccupata. Però mi godo il tempo libero: leggo, faccio yoga... Ho trovato la mia soluzione, spendo pochissimo. Il mio sogno è essere assunta in una sovrintendenza. Invece con la

laurea in storia dell'arte, per due anni, ho accumulato pubblicazioni gratuite, utili solo per il curriculum».

STEFANIA: «Io, appunto, quando ho scelto l'università mi sono detta: sono figlia di piccolissimi commercianti, non posso permettermi di studiare Lettere e candidarmi alla disoccupazione. Ora lavoro in uno studio legale e prendo un milione e settecentomila lire al mese, senza tredicesima né ferie. Il mio obiettivo è aprire uno studio mio. Perciò ogni tanto assumo delle cause in proprio, e questo comporta studio di notte... Il problema è che a Roma, ormai, ci sono più avvocati che in tutta la Francia».

FRANCESCA: «Sono diventata attrice mentre in Italia lo spettacolo entrava in crisi: niente più produzione di fiction in televisione, pochi film, il doppiaggio monopolizzato da poche famiglie. Campo di briciole. Oppure di lavoretti in nero: faccio telegrammi animati. Quando non lavoro studio: adesso il canto, perché non si sa mai».

FABRIZIO: «La Rai non mi fa contratti che superino i nove mesi l'anno, sennò potrei rivendicare l'assunzione. E questa è una svista riservata ai raccomandati. Io mi considero un imprenditore: tale è, per me, chiunque si dà da fare in modo da produrre reddito per se stesso e per altri. In questo senso riconosco il merito di Riccardo Schicchi, il manager delle pornodive. Che, come me, è architetto. Il resto

DIFENDERE IL LAVORO. CREARE LAVORO.

Manifestazione nazionale con:

Massimo D'Alema
 Segretario nazionale del Pds
Maurizio Costanzo
Gigi Proietti

IL PDS È CON L'ULIVO.



**SABATO 13 APRILE
 ALLE ORE 21
 IN DIRETTA
 VIA SATELLITE
 DAL TEATRO ITALIA
 DI GALLIPOLI**

*
**SATELLITE: INTELSAT 602 63° EST
 FREQUENZA: 11.515 MHz
 POLARIZZAZIONE ORIZZONTALE
 DURATA DEL COLLEGAMENTO:
 DALLE ORE 21.00 ALLE 23.00**

*
**IL CANALE SARÀ ATTIVO
 CON BARRE DI COLORE PER
 LE PROVE TECNICHE
 DALLE ORE 16.00 ALLE 17.00
 DI VENERDÌ 12 APRILE**

**PER INFORMAZIONI TECNICHE SUL
 COLLEGAMENTO TEL. 0337/834986**

Il collegamento satellitare è possibile attraverso un normale ricevitore di tipo analogico (diametro m. 1,2 - 1,8) che si può acquistare o noleggiare presso qualsiasi installatore di antenne TV o nei negozi di Hi-Fi.
PER INFORMAZIONI TEL. 06/6711585

COMITENTE RESPONSABILE: STEFANO SEDAZZARI